



Rilievo congetturale dell'ambiente urbanistico con inserita la chiesa di Sant'Andrea juvarriana (1728-1733) (pag. 124)

Contributo urbanistico di Juvarra, ricostruibile col progetto d'un capolavoro distrutto. VI, 5

La partecipazione di Filippo Juvarra all'ammodernamento barocco e rococò del volto di Chieri non è solo ricordata dalla tradizione verbale, che ne faceva persino l'autore di opere non sue, ma anche è documentabile con autografi di progetto, i quali ci permettono di ricostruire mentalmente la concreta architettura del complesso conventuale di Sant'Andrea, distrutto nell'epoca napoleonica.

Progetti e documenti sono in più fondi archivistici nel Municipio del luogo, nel Museo Civico di Torino, nella Biblioteca Nazionale e nella raccolta Anselma di Roma (ora a Torino). Li hanno utilizzati principalmente il tedesco Brinkmann e l'americano Pommer, conducendo a confermare l'asserzione dello storico locale Bosio, secondo il quale la chiesa « era simile ma non uguale alla Reale Basilica di Superga, e anzi dicevasi la Superga ingentilita e corretta ».

Il consenso e l'ammirazione dei vecchi chieresi, i quali forse non potevano comprendere appieno il valore dell'opera juvarriana, si sarà appuntata anche all'aspetto ornato che gli derivava dalle tante buone pitture ad olio e da quella del celebre Crosato veneziano, affrescata nella volta absidale e rappresentante l'Assunta. Sotto stavano gli splendidi stalli del coro scolpiti dal valesiano Carlo Sietto, poi trasportati al Carmine di Torino ed incendiati dai bombardamenti del 1943. L'annesso convento carmelitano, nonostante la regola monastica, doveva essere ricco anch'esso perchè destinato ad ospitare suore di provenienza molto signorile, tra le quali anche, per due anni, la principessa Maria Luisa di Savoia, figlia nientemeno di Carlo Emanuele III. Lì la nobildonna morì nel 1767 e vi fu sepolta in cappella appositamente fatta ornare dal re (le spoglie ora sono nelle cripte regie di Superga): di quell'anno sono i rammodernamenti del convento che presero corpo nella « Fabbrica nuova del Monastero », demolita solo qualche anno fa, i cui documenti sta studiando Vittoria Moccagatta.

Se chiesa e convento poterono egregiamente servire a raffinate esigenze di corte, inseriti quasi nella catena dei palazzi regii, il loro valore di timbro estetico tonificante la cittadina collinare non può venire messo in dubbio. Tuttavia piace ora aiutare nella mente del lettore quella ideale restituzione che progetti e documenti consentono. Qui sopra si presenta anche l'apposito rilievo congetturale, fatto eseguire nell'Istituto di Architettura Tecnica, dell'aggregato urbano con piazzetta presso il ponte Nuovo. I fabbricati precedenti nascevano dalla fusione (1411) di due monasteri, come ci dice Secondo Caselle: 1°, il monastero di Santa Maria de Domo Dei, situato fuori mura

pag. 123:
Schizzi
di FILIPPO JUVARRA
per Sant'Andrea
di Chieri (1728)
in Museo Civico
e Biblioteca Nazionale
di Torino
(cap. VI, 5)